Coronavirus La seconda ondata

L'ULTIMO DECRETO

La categoria rimasta fuori dal «Ristori Bis»
Ascom critica: «Poca equità nelle erogazioni»

«I negozi di scarpe dimenticati»

L'elenco degli esclusi dal primo decreto Ristori era lungo. Non solo quelli costretti a tirar giù la serranda, ma anche categorie colpite di rimbalzo dal Dpcm del 24 ottobre che pure a Bergamo, nella pubblica piazza, avevano fatto sentire la loro voce. Dal turismo al terzo settore, la richiesta per giorni è stata la stessa: allargare le liste dei beneficiari e inserire nuovi codici Ateco nell'elenco. Cosa che è avvenuta con il Ristori Bis pubblicato ora in Gazzetta Ufficiale. Il perimetro delle attività si è ampliato notevolmente con l'inserimento di codici (commercio al dettaglio di un'infinità di articoli, dai libri usati ai sexy shop, oltre al commercio ambulante) ma lasciando fuori i negozi al dettaglio di calzature ed accessori.

«Pensiamo che questa sia una dimenticanza e la nostra Federazione si sta attivando per farli rientrare tra i beneficiari», ha spiegato ieri, Giovanni Zambonelli, presidente Ascom. Un ragionamento, il suo, avvalorato dal fatto che, invece, il commercio ambulante di scarpe ed accessori figuri ricompreso nel Ristori Bis. Peraltro proprio da Confcommercio era arrivata nei giorni scorsi la proposta di superare il metodo basato sui codici Ateco, ragionando, invece, in una logica di filiere. Un elemento che Zambonelli ha voluto riportare in auge aggiungendo come le imprese della filiera collegate agli esercizi chiusi, come tutto il comparto dell'ingrosso, versino in una situazione di sofferenza. «Per esempio, il settore del commercio all'ingrosso specializzato nel canale dell'hotellerie e degli esercizi pubblici, con bar e ristoranti chiusi è in asfissia e per queste imprese non è previsto alcun sostegno», continua il presidente di Ascom.

> Pensiamo sia una dimenticanza e la nostra Federazione si sta attivando per farli rientrare tra i beneficiari
>
> **Giovanni Zambonelli**
> Presidente Ascom

Altro vulnus rimarcato da Ascom quello dell'equità del ristoro. La differenza del volume d'affari non deve prendere come riferimento il mese di aprile, ma lo stesso mese in cui avviene la chiusura e nello specifico, il mese di novembre. «È sbagliato far riferimento al mese di aprile e non a quello di chiusura effettiva, ossia di novembre, perché in questo modo si danneggiano le imprese stagionali e gli stessi settori dell'abbigliamento e delle calzature per cui i mesi invernali sono tradizionalmente molto più importanti del mese di aprile», precisa ancora Zambonelli. «Pur riconoscendo al governo uno sforzo senza precedenti ci sono delle criticità da risolvere. Serve un ulteriore scostamento di bilancio per assicurare fondi adeguati alle attività, in quanto questo contributo non è in grado di garantire la sopravvivenza delle aziende».

Il Comune
L'alleanza con Intesa Sanpaolo, Gandi: «Siamo al lavoro per un nuovo bando»

A Bergamo è in arrivo il Rinascimento-bis, ovvero una riallocazione di parte delle risorse che erano già state messe a disposizione nell'ambito del programma di Comune, Intesa e Cesvi (al primo bando Spese inderogabili risposero 2.754 imprenditori, per oltre 4 milioni di euro erogati), con nuovi contributi fino a mille euro. «Nei giorni scorsi avevo auspicato un possibile ulteriore intervento del Comune a integrazione dei ristori che siamo convinti saranno presto erogati dal governo — spiega il sindaco Giorgio Gori —, anche a commento delle recenti manifestazioni di protesta da parte di commercianti della città. Ho quindi parlato con Intesa Sanpaolo per tradurre in un'iniziativa concreta il mio auspicio». Sono quindi in arrivo nuovi contributi, anche questi completamente a fondo perduto: «Si è riunito lo scorso lunedì il Comitato tecnico — conferma il vice sindaco Sergio Gandi, membro, tra l'altro, dello stesso Comitato per l'amministrazione comunale —. Siamo già al lavoro per istruire un nuovo bando».

4
milioni
di euro erogati, a 2.754 imprenditori che ne avevano fatto richiesta, grazie al programma Rinascimento Bergamo, che ora verrà implementato dal Comune e da Intesa Sanpaolo dopo la richiesta del sindaco Giorgio Gori

Donatella Tiraboschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'innovazione

di **Silvia Seminati**

Piazzale Marconi La Lega aveva chiesto di spegnere il wi-fi perché in alcune zone, per esempio davanti alla stazione, si verificano assembramenti

I dati del wi-fi di Palazzo Frizzoni per monitorare gli assembramenti

La Lega: va spento, regole violate in zona stazione. Ma l'amministrazione dice no

La proposta, fatta lunedì sera in Consiglio comunale a Bergamo, era arrivata dalla Lega. «Si inibisca la connessione wi-fi del Comune e si stacchi la corrente dalle panchine che permettono la ricarica del cellulare, per evitare assembramenti», aveva chiesto il consigliere e deputato leghista Alberto Ribolla. Ma l'assessore all'Innovazione Giacomo Angeloni, che nel primo lockdown aveva spento il wi-fi proprio per evitare gli assembramenti nelle zone in cui si verificano più spesso bivacchi, questa volta ha detto di no.

«A marzo — spiega Angeloni — i dati del wi-fi dimostravano che gli assembramenti c'erano. Ricordo una situazione problematica tra l'8 e il 9 marzo, e il servizio è stato spento il 12. C'erano assembramenti nella zona di piazzale Alpini, nell'area antistante la stazione e ai Propilei, dove avevamo anche 2.200 persone al giorno che si connettevano. In Porta Nuova abbiamo avuto stazionamenti fissi di 116 persone alla volta». In questi giorni, spiega l'assessore, la situazione è diversa rispetto a marzo. «A Porta Nuova, nei due giorni dell'ultimo weekend, abbiamo avuto al massimo 21 persone collegate in contemporanea, nella zona antistante la stazione 23. Sono numeri esigui, per questo — spiega Angeloni — credo che sarebbe un errore spegnere il wi-fi».

21
persone
collegate in contemporanea a Porta Nuova nel weekend

Prima di prendere la decisione, l'assessore ha confrontato i dati di quest'anno con quelli dell'anno scorso in questo stesso periodo. Per esempio, il 9 e il 10 novembre del 2019 si sono connesse 1.611 persone alla stazione, nell'area del tram delle Valli. Nella stessa zona, tra il 7 e l'8 novembre di quest'anno, gli utenti connessi sono stati 231. Lo stesso succede se ci si sposta davanti alla stazione dei treni: 2.169 utenti connessi un anno fa, 285 nei giorni scorsi. Situazione identica alle Autolinee: 1.121 utenti connessi nel 2019, 176 nei primi giorni di questo secondo lockdown.

«Grazie all'apertura del segnale e dei filtri del segnale — spiega Angeloni — i cittadini che abitano in prossimità delle antenne riescono a captare il segnale anche all'interno delle loro abitazioni. È un uso improprio del wi-fi pubblico, ma vista l'eccezionalità del momento lo tolleriamo, perché quando ci sono due o più persone nella stessa famiglia che devono seguire riunioni o lezioni a distanza spesso l'Adsl di casa non basta. A marzo, quando abbiamo spento il servizio, abbiamo ricevuto lamentele». L'assessore è però d'accordo con la Lega nel valutare lo spegnimento del servizio nelle zone in cui si verificano assembramenti. «Per esempio — dice Angeloni — lo abbiamo già spento nella zona del centro giovanile alla Clementina. La polizia locale ha l'accesso ai dati del wi-fi e spesso i controlli anti-assembramento partono proprio da questi numeri. Per questo credo sia giusto monitorare la situazione e spegnere il servizio soltanto dove si verificano problematiche».

Il confronto
In stazione collegate alla rete comunale 285 persone in due giorni: 2.169 un anno fa

> C'è chi usa il wi-fi del Comune anche da casa: è un uso improprio, ma tollerato vista la situazione
>
> **Giacomo Angeloni**
> Assessore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

Lavoro smart cresciuto del 1.005%

Smart working, ovvero come fare di necessità (lavorativa) una virtù (imprenditoriale). Che i numeri fossero in crescita esponenziale lo si poteva presupporre, ma come rileva l'Osservatorio congiunturale sulle imprese del terziario della provincia di Bergamo condotto da Format Research per Ascom Bergamo, il boom è del 1.005%: prima della pandemia erano solo il 3,9% le imprese ad adottare il lavoro agile, mentre nel corso dell'anno il 43,1% ha adottato o adotterà lo smart working. C'è ancora tempo, tanto più che nel mese di ottobre si è registrato un ulteriore balzo del 16,5%. Quanto alla prospettiva futura, la metà, pari al 22,3% del totale, non proseguirà al termine dell'emergenza sanitaria, mentre il 20,9% continuerà l'esperienza, giudicata positiva per il 25,3% delle imprese che la adotta. «Il lavoro agile continua a non essere compatibile per molti settori produttivi tra cui commercio e ristorazione — commenta il direttore di Ascom, Oscar Fusini —. Infatti nonostante i ripetuti blocchi delle attività del terziario il 56,9% non vi ha fatto ricorso». Non mancano anche effetti negativi sulla vitalità dei centri urbani, secondo l'analisi di Ascom: «Lo smart working svuota le città e impoverisce il commercio tradizionale e la ristorazione — conclude Fusini —. Con la fine della pandemia il sistema tornerà ad un equilibrio, più sostenibile per tutti».

D.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMC0xMS0xMVQxMjowMjozMSMjI1ZFUg==